

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO

VIA MARIA AUSILIATRICE, 32

TORINO

Torino, 1º giugno 1963



*Carissimi Confratelli e Figliuoli,*

vi annuncio la dolorosa perdita del carissimo nostro Ispettore della Lombardia ed Emilia

## **Sac. PLINIO GUGIATTI**

**di anni 52**

morto a Milano l'8 maggio c. a. di cirrosi epatica.

È stata una sorpresa anche per lui l'assalto violento di quel male, che si rivelò appena nel mese di febbraio e che nel breve giro di due mesi lo portò alla tomba.

Ai primi di febbraio infatti intervenne alla riunione degli Ispettori d'Italia e, pur con l'aspetto un po' sofferente, prese parte attiva a tutte le trattazioni. Ma al ritorno dovette sospendere la visita alle Case della Ispettorìa e sottoporsi alle cure mediche nella clinica dell'Ospedale Maggiore di Milano. Fu un periodo di continue sofferenze e di alternative tra speranze di miglioramento e delusioni. Ma a quanti l'assistettero e lo visitarono egli diede l'esempio di una perfetta conformità al volere divino e di una pace interiore che non si lasciava scuotere nè turbare.

Quando mi fu annunciato che conveniva amministrarli l'Estrema Unzione, mi affrettai a correre al suo letto. Lo trovai sereno, mi parlò alquanto delle cure che gli facevano, del graduale progresso del suo male, del bisogno urgente di provvedere a sostituirlo per il bene dell'Ispettorìa, delle preghiere ed offerta di sè che faceva continuamente per i Confra-



telli, per la Congregazione, per la Chiesa, e del suo unico desiderio: compiere la volontà di Dio.

Il Signore si compiacque di accettare quell'offerta generosa, del tutto conforme a quella di Gesù nel Getsemani, e chiamò a sé l'anima generosa di Don Plinio, quasi con l'invito evangelico: « Vieni, servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore! ».

Mi parve anzi doveroso, nelle parole da me pronunciate dopo la Messa funebre nella Prepositurale di Sant'Agostino, prima del trasporto della salma a Sondrio, far rilevare a quelle migliaia di giovani, di cooperatori, di ex allievi, di amici dell'Opera nostra, convenuti per il funerale, quale tesoro di meriti si era acquistato Don Plinio nel breve periodo della sua malattia, offrendo con gioia le sue sofferenze e la sua vita stessa a vantaggio nostro.

Quale offerta può essere più meritoria agli occhi di Dio che la nostra vita? e quale desiderio più alto può avere un'anima che quello di unirsi interamente e per sempre a Dio?

A 52 anni, nel pieno vigore delle forze, nella maturità della mente e dell'esperienza, col suo bel carattere amorevole e conquistatore, con la pietà che ne informava ogni atto, avrebbe potuto certamente compiere ancora una larga missione di bene... ed egli la sognava! Ma al cenno divino seppe immediatamente rispondere con le parole di Gesù: « Non la mia, ma la tua volontà si faccia! ».

Sul suo esempio anche noi chiniamo la fronte e accettiamo il sacrificio della sua perdita con lo stesso spirito di fede e di amore.

Era nato a Sondrio il 22 gennaio 1911 da Luigi e Angela Bassola. Il padre, dopo la nascita dei due figlioli Mariuccia e Plinio, dovette emigrare negli Stati Uniti in cerca di lavoro, per provvedere un onesto sostentamento alla famiglia e avere la possibilità di far studiare i figli. Mariuccia infatti ottenne il diploma di maestra e la specializzazione per la scuola ai sordomuti, mentre Plinio dopo le elementari poté iscriversi alle scuole medie statali e frequentare i corsi di ragioneria. A 17 anni conseguiva il diploma a pieni voti, classificandosi primo assoluto e meritandosi il premio di un viaggio in Austria e Ungheria.

Ritornato dal viaggio-premio, decise il suo avvenire, manifestando alla santa mamma la chiamata divina all'apostolato salesiano. La vocazione era maturata nel corso di parecchi anni, frequentando l'Oratorio salesiano diretto dall'indimenticabile Don Borghino, il Don Bosco della Valtellina. All'Oratorio San Rocco, che allora richiama in pieno la tettoia Pinardi, Plinio trovò quell'ambiente di serena allegria e si soda pietà che lo doveva legare a Don Bosco per tutta la vita. La sua innata generosità lo portò subito all'apostolato: assisteva i piccoli, faceva il catechismo, recitava in teatro, aiutava con l'esuberanza delle sue forze tutte le iniziative di Don Borghino e degli altri superiori. Gli si davano parecchi anni di più non solo per la corporatura già assai sviluppata, ma soprattutto per il criterio e l'assennatezza con cui agiva e parlava.

L'11 settembre del 1928 entrò nel Noviziato di Chiari, sotto la guida entusiasmante del primo Maestro della nuova Ispettorìa Lombardo-Emi-



liana, Don Agostino Sala. Quaranta giorni dopo, nella festa di Cristo Re, ricevette la veste talare dal Servo di Dio Don Filippo Rinaldi e sentì il bisogno di esprimere tutta la piena delle emozioni in una lettera al padre, anche per sollecitarne un definitivo consenso scritto: « Indossando quella veste io cessavo di essere il Plinio vecchio per diventare tutto nuovo, rivestito di Cristo. Atto solenne e tremendo! Da quel momento io ho assunto una grande responsabilità: ho promesso al Signore di riformarmi in tutte quelle cose che non sono a Lui care, di abbandonare il mondo e le sue vanità e di dedicarmi solo alla salute dell'anima mia e di quella del mio prossimo... ».

Il padre rispondeva alla moglie in questi termini: « Plinio nella sua lettera mi parla della sua vestizione e di tutto ciò che avvenne in quel santo giorno: è felicissimo. Mi parla anche di tante altre sante cose che mi fanno commuovere fino alle lacrime: beato lui di tanto suo fervore! ».

Ma forse il merito più grande di questa eccezionale vocazione il Signore lo riserverà alla sorella Mariuccia, che in quella occasione decise di rimanere sempre in casa a sostegno dei genitori, perchè il fratello potesse seguire la sua vocazione con animo sereno.

Al termine dell'anno di Noviziato, il chierico Plinio venne assegnato alla casa di Treviglio come assistente e insegnante nell'Istituto tecnico. E a Treviglio rimarrà diciassette anni continui, facendovi il tirocinio pratico, studiandovi filosofia scolastica e teologia nelle ore libere dalla scuola e nelle vacanze estive. Quivi fu ordinato sacerdote dal santo vescovo Mons. Olivares nella festa dell'Ascensione del 1934, anno della canonizzazione di Don Bosco. E nel 1940, a soli 29 anni, Don Plinio era eletto Direttore della Casa. Fu un sessennio cruciale che comprenderà tutto il periodo della guerra e che gli meriterà la fiducia dei Superiori nel 1946 con la nomina a Direttore della Casa ispettoriale di Milano.

I sei anni di Milano, con tutti i problemi della ripresa postbellica e le impostazioni di nuovi corsi, di nuove sezioni, con le varie iniziative per l'Anno santo e la beatificazione di Domenico Savio, confermarono le sue doti di governo e misero ancor più in luce le sue doti di cuore. Fu così che nell'estate del 1951 Don Plinio Gugiatti fu l'unico a meravigliarsi della sua elezione ad Ispettore della Sicilia, convintissimo di essere impari al grande ufficio. Ma, come tutti gli uomini positivi e di grande equilibrio, una volta sul posto del lavoro non perdette un minuto a guardarsi indietro o a paventare la propria incapacità; si mise all'opera come se fosse sempre stato Ispettore, fidando solo nell'aiuto di Colui che dà la grazia di fare quello che comanda. In cuor suo però provava una santa invidia per tutti i Confratelli che non avevano delle responsabilità e potevano pensare alla loro vita interiore con cuore tranquillo. Il miraggio della vita interiore, favorita dall'assenza di gravi responsabilità, lo indusse a insistere per non essere più fatto Ispettore dopo il sessennio siculo. Lo si poté accontentare per soli due anni: quelli che passò come Direttore di Vercelli dal 1958 al 1960. Lo attendeva però al varco la sua ultima obbedienza: l'Ispettorato di Milano con tutte le sue responsabilità e tutto il suo impegno di lavoro.



tutti i Confratelli e migliaia di cooperatori, di cooperatrici, di ex allievi, di membri delle varie associazioni. Anche in Lombardia, appena fatto Ispettore, pensò subito all'acquisto del terreno e alla costruzione di analoga opera per Esercizi sul lago di Como: sarà inaugurata l'anno prossimo.

La gioia più grande che gli poteva arrecare un ex allievo era quella di assicurargli la partecipazione a qualche corso di Esercizi. Qualunque impegno avesse, non mancava mai di essere presente alla chiusura dei corsi per cooperatori e per ex allievi.

Concluderò con l'elogio riportato a tergo dell'immaginetta distribuita durante i funerali: « Vissuto nel periodo più grave di un mondo in trasformazione, divenne guida di mille e mille giovinezze in Lombardia, Emilia, Sicilia e Piemonte. Ispettore e Direttore, sempre padre e maestro come Don Bosco, mise al servizio dei giovani e dei Confratelli la mente chiara e aperta al nuovo e al bene, il cuore grande pieno di delicate attenzioni, l'animo ricco di fede luminosa e di soave e vivida carità. Il suo stile era quello tipicamente salesiano, fatto di umiltà profonda, di angelica purezza e di amorevolezza preveggen- ».

Andrebbe solo cambiata la prima parola del ricordino: *Fu* una guida: Don Plinio *rimane* una guida. In cordata con lui si è sicuri di raggiungere la vetta indicata da Don Bosco agli stessi giovanetti: la propria santificazione.

Come successore di Don Bosco mi piacerebbe riprendere oggi con i miei Confratelli il dialogo riportato nel volume XII delle *Memorie Biografiche*. La battuta reticente di Don Bosco: « Che i preti morti in Casa siano stati proprio uccisi dal lavoro, non mi pare corrisponda al vero... », oggi si potrebbe rendere positiva: lui stesso — Don Bosco — è morto certamente in causa delle eccessive fatiche e dietro a lui anche altri, specie nelle nostre Missioni, e vorrei aggiungere qui anche il nostro Don Plinio, lavoratore formidabile e sempre dimentico di sè. Non mi resterebbe allora che ripetere l'affermazione finale di quel dialogo di Don Bosco: « Quando avverrà che un Salesiano soccomba per il troppo lavoro, la Congregazione avrà riportato un grande trionfo e il Signore manderà cento altri a prendere il posto di quel Confratello ».

Ordinato sacerdote il 10 maggio 1934, fu chiamato al premio l'8 maggio del 1963; 29 anni di Sacerdozio *ad Iesum per Mariam*. Gli si può applicare giustamente il motto: *Consummatus in brevi, explevit tempora multa*. La perfezione della vita religiosa, il fervore costante nel servizio di Dio e la morte a soli 52 anni furono la scala d'oro che lo portarono alle più alte sfere del Cielo.

Proponiamoci di emulare questa generosa tempra di Salesiano, per concorrere uniti, dimentichi di noi stessi, alla estensione del regno di Dio nella Chiesa una, santa, cattolica e apostolica.

Il Cuore sacratissimo di Gesù ci infiammi del suo amore!

Vostro aff.mo

Sac. RENATO ZIGGIOTTI

*Dati per il necrologio:*

SAC. PLINIO GUGIATTI, nato a Sondrio il 22-1-1911, morto a Milano l'8-5-1963 a 52 anni di età. Fu Ispettore per 10 anni.



anche far giungere opportuni sussidi a quelli che gli risultavano in condizioni disagiate. Ai funerali poi si faceva uno scrupolo di essere sempre presente e di condurre possibilmente anche una rappresentanza di Confratelli e di giovani.

La delicatezza di Don Plinio rifulgeva in quelle piccole attenzioni che sono il coronamento della carità, come: la cartolina d'augurio per l'onomastico, le felicitazioni per un fausto anniversario, il saluto e il ricordo da un pellegrinaggio e soprattutto il « grazie » cordiale e sonoro per ogni anche minimo favore o servizio. Persino sul letto di morte la parola più sovente pronunciata era: « Grazie! grazie tante! ».

La sua squisita carità verso i Confratelli era acuita dal senso della responsabilità: sentiva di dover rappresentare Don Bosco e il suo Successore e lo sentiva a volte angosciosamente. I più gravi dispiaceri provati da Don Plinio furono quelli causati dalla defezione di qualche Confratello; tanto che giunse a scrivere: « Non ho sofferto così neppure alla morte di mia mamma! ».

L'amore a tutto ciò che è salesiano lo portò a interessarsi continuamente e personalmente anche delle altre due Famiglie fondate da Don Bosco: l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e la Pia Unione dei Cooperatori: ne seguiva lo sviluppo, ne aiutava le iniziative, ne condivideva le gioie e le difficoltà. Con pari affetto e dedizione seguì la Federazione degli ex allievi e le singole Unioni. Sul letto di morte si commosse fino alle lacrime nell'abbracciare, con il residuo di forze che gli rimaneva, i membri del Consiglio della Federazione lombarda.

Uomo di profonda vita interiore, per assicurare alle due Ispettorie da lui rette il cammino sicuro nella genuina tradizione di Don Bosco, Don Guigiatti seppe andar dritto alle fonti dello spirito salesiano: istruzione catechistica, cura del piccolo clero e del canto sacro, Esercizi spirituali.

Allo studio del catechismo impegnò tutte le ventisette Opere salesiane di Sicilia e fu felice di condurre egli stesso ogni anno i vincitori ai luoghi designati come mèta della gita-premio. Promosse allo stesso scopo settimane catechistiche, giornate di studio, convegni di parroci, corsi di aggiornamento per catechisti, corsi speciali per la preparazione dei catechisti di Oratorio. E davvero l'istruzione religiosa è lo scopo principale dell'apostolato salesiano, perchè è la base di ogni rinnovamento sociale.

Anche per favorire le vocazioni sacerdotali volle che si curasse in ogni Casa il Piccolo Clero e che funzionasse davvero una regolare scuola di canto gregoriano per tutti. A tal fine istituì gare ispettoriali per chierichetti e per cantori con la sua solita generosità di premi al fine di valorizzarle.

Ma le sue preferenze si rivolsero a quelle « centrali » di vita interiore che sono gli Esercizi spirituali. Per assicurare turni di Esercizi in tutti i periodi dell'anno, specialmente per comodità dei cooperatori e degli ex allievi, pensò subito alla erezione di una Casa apposita in luogo accogliente. Sorse così a 750 metri sulle pendici dell'Etna un moderno complesso di centoventi camere, denominato *Emmaus*, con parco, cappella e salone per le conferenze. *Emmaus* è aperta tutto l'anno ed è servita da una speciale comunità che vi è addetta. In questi pochi anni vi sono già passati



Cari Confratelli, di proposito non mi sono dilungato a parlarvi dell'opera del nostro Don Plinio come Direttore e Ispettore, perchè mi preme di meditare con voi gli insegnamenti che ci vengono dalla sua figura morale, assai più imponente di quella fisica. Figura morale che ci appare come sbalzata in rilievo da tre virtù caratteristiche: l'umiltà, materiata di equilibrio e di sapiente criterio; la carità eroica che lo portò al completo oblio di sè per darsi tutto agli altri; l'amore alla Congregazione e a tutto ciò che è salesiano.

Anzitutto il perfetto equilibrio delle sue facoltà gli conferiva il senso della misura in ogni cosa e lo manteneva nella vera umiltà. Tale caratteristica lo faceva assomigliare per noi Confratelli al Servo di Dio Don Rinaldi, mentre ai nostri ex allievi e operatori richiamava la figura di Don Bosco stesso, il quale soleva camminare con lo sguardo al Cielo ma con i piedi a terra. Come Don Rinaldi e come Don Bosco, questa meravigliosa dote dell'equilibrio in tutte le cose, anche Don Plinio aveva assorbita in seno alla famiglia, tra le pareti domestiche. Non si ripeterà mai abbastanza ai nostri Direttori ed Ispettori di aver sempre presente l'ambiente familiare nell'accettare i nostri aspiranti: « Buon sangue non mente »; « Quale l'albero tali i frutti ». I Salesiani debbono essere educatori *nati*, anche nel senso etimologico della parola.

Questo equilibrio lo portava nello stesso tempo alla prudenza e all'ottimismo, perchè gli conferiva il senso vivo delle proporzioni in tutti gli eventi. Ma la virtù che spiccava sulle altre e tutte le rinsaldava era la carità, che in Don Plinio si potrebbe anche dire eroica, perchè lo spinse al completo oblio di sè per il bene delle anime a lui affidate. Anche qui « il cuor ch'egli ebbe » ci richiama al cuore di Don Bosco « vasto come le sponde del mare ». Il lamento più doloroso dopo i funerali del caro Don Gugiatti fu quello dei numerosi operatori ed ex allievi che non erano stati avvertiti per tempo della sua improvvisa scomparsa: sarebbero venuti tutti al funerale a rendere ancor più imponente il suo trionfo per le vie di Milano e di Sondrio. Il suo grande cuore li aveva conquistati e legati per sempre a Don Bosco.

La sua carità era rivolta soprattutto ai Confratelli infermi ed afflitti. Fin da giovane chierico si distingueva per tale dedizione. Ecco quanto scrive un suo compagno di tirocinio: « Gli ammalati erano la sua 'passione dominante'! E questo non solo da Direttore e da Ispettore, ma fin da quando era semplice chierico a Treviglio. Ricordo che i Confratelli che sono morti nel nostro Istituto, durante la loro ultima malattia volevano tutti essere assistiti da Don Plinio: lo facevano chiamare, lo preferivano all'infermiere e al medico stesso... Con loro sapeva fare: li trasportava di peso da un letto all'altro, rifaceva loro il letto, metteva tutto in ordine, consolava, incoraggiava, aiutava a pregare ».

Oltre alle più delicate premure per gli ammalati, Don Plinio aveva un'arte tutta speciale per essere vicino a chi soffriva pene morali o era colpito da lutti in famiglia. La stessa venerazione che lo portava al capezzale dei suoi vecchi genitori egli soleva usare per i genitori dei suoi Confratelli e per i parenti dei missionari oriundi dalla sua Ispettorìa. Sapeva